

NOTIZIE DALLA SICILIA

Hanno vegliato in duemila a Montevago dopo il lungo cammino iniziato a Palma Montechiaro

La «marcia della disperazione» segnerà l'inizio della rinascita?



L'occupazione dei disoccupati in località ferme sul da passaggio a Stella ha Lione a Comiso. Nell'altra foto uno dei tanti cortei con sul 1. settembre 1980 l'addizione la richiesta della opposizione dell'Argentino.

Duecentocinquanta chilometri attraverso i comuni più depressi dell'Agriantino - I sindaci della provincia hanno deciso di non dimettersi: si riuniranno ancora tra 15 giorni per concordare un viaggio a Roma con una serie di precise richieste da presentare al Consiglio dei ministri

Duecentocinquanta chilometri attraverso i comuni più depressi dell'Agriantino - I sindaci della provincia hanno deciso di non dimettersi: si riuniranno ancora tra 15 giorni per concordare un viaggio a Roma con una serie di precise richieste da presentare al Consiglio dei ministri

Servizio di Malleo Collura

Montevago, 27 settembre
E' durata dodici ore la «marcia santa» organizzata unitariamente dai sindacati della CISL, CGIL e UIL ed alla quale hanno aderito lavoratori della terra, operai artigiani, impiegati, amministratori, sindacati, consiglieri comunali, lavoratori di tutti i settori della provincia di Agrigento. Per dodici ore, la disre-

data provincia di Agrigento con i suoi quattrocentomila abitanti, ha sussultato, ha gridato forte i suoi bisogni, la sua stanchezza, la sua rabbia dovuti ad anni ed anni di isolamento sociale, economico e politico. Ha battuto forte il cuore dei 17 comuni attraversati dalla «marcia della disperazione». Mai come oggi, forse, la popolazione dello Agriantino si è sentita così affratellata, in unità di intenti: far smuovere i governi regionale e nazionale; salvare l'Agriantino da una

lenta, avvilente e mortificante agonia economica e sociale che ormai — oggi si sente chiaramente — ha oltrepassato i limiti. I dimostranti hanno emarginato a denti stretti più di 250 chilometri. La partenza è avvenuta da Palma di Montechiaro, l'arrivo a Montevago, fra il tripudio dei suoi abitanti che hanno salutato i manifestanti come «liberatori». Più di duemila lavoratori agriantini al sono «accodati» alla pesante autoceolona gridando e protestando a nome di 120 mila emigrati della provincia più misera d'Italia, a nome dei suoi 50 mila e passa fra sottoccupati e disoccupati.

La partenza, come previsto, è avvenuta a Palma di Montechiaro alle 9, fra due immense ali di folla. Poi, via via, l'autoceolona scostata dalla polizia, e dai carabinieri si è portata a Licata, Canicattì, Racalmuto, Grotte, Favara, Agrigento, Porto Empedocle, Realmonte, Scicli, Sciacca, Menfi (questo ultimo comune non era incluso nella «marcia») una una interruzione stradale fra Sciacca e Montevago ha dovuto far dirottare la autoceolona dei dimostranti, Santa Margherita e Montevago.

Quello che chiedono gli agriantini è una politica «più meridionalistica», che estenda le sue braccia anche a questo estremo e misero lembo della Sicilia. Una politica che possa finalmente dare un certo benessere economico e perché no, una dignità a 400 mila agriantini. Sono tutti stanchi, ormai, da queste parti. Sono stanchi delle famose promesse pre-elettorali che, del «va bene, adesso vediamo, del «diamo il voto che poi se ne parla», i dimostranti di oggi, anzi nella «marcia santa» parlavano di «guerra», venduto al Nord ed altro estero mentre dovrebbe costituire elemento indispensabile per la creazione nei luoghi di estrazione di ricchezza, industrie chimiche, di creazione di dighe per l'emissione delle acque irrigue promesse e mai viste sorgere nello Agriantino.

La protesta scaturisce anche dalla mancata realizzazione di una rete stradale moderna ed efficiente; dalla urgente necessità dell'«ampliamento» dei porti di Licata, Porto Empedocle e Sciacca, dalla programmazione dell'ENR, che mirerebbe alla chiusura di diverse miniere siciliane di cui ben quattro ricadenti nello Agriantino.

Il percorso della «marcia» non poteva essere scelto meglio. Duecentocinquanta chilometri di miseria e di abbandono. Paesi avviliti dalla miseria, come pochi ve ne sono al mondo. Palma di Montechiaro: 21.000 abitanti, di cui 4.000 emigrati, più di 1.000 disoccupati, 3.000 abitazioni circa occorrenti, una casa di due metri quadrati per ogni otto persone in media, numerosi casi di trancantoni, il 50 per cento dei lavoratori della terra coabitano con gli animali; Licata: 20 mila abitanti, di cui 6.000 disoccupati, e ben 12.000 emigrati, numerosi casi di trancantoni, 15.000 vani occorrenti, 4.000 lavoratori della terra costretti a vivere in condizioni di vita primordiali, di cui molti coabitano con gli animali; Campobello di Licata: 12.000 abitanti, di cui 3.000 emigrati e 300 disoccupati, un migliaio di vani occorrenti, circa 500 casi di coabitazione con animali; Canicattì: 22.000 abitanti, di cui 8.000 emigrati e 4.000 disoccupati, 2.500 vani occorrenti.

anche qui contano che convivono con animali; Racalmuto: 19.000 abitanti, di cui 4.000 emigrati e 800 disoccupati, 170 lavoratori delle miniere «Gibellini» più 20 tra impiegati e tecnici che rischiano di essere cacciati dal loro posto di lavoro a causa del ventilato piano dell'ENR; Grotte: 10.000 abitanti di cui più di 100 operai richiamati di essere licenziati se la

miniera «Stretto Cavella» cesserà la sua attività. Il pessimo scenario della situazione attuale dei comuni dell'Agriantino potrebbe continuare, e con la stessa drammaticità.

Lo sciopero di 24 ore organizzato dai sindacati della CISL, CGIL e UIL, ha voluto «gridare» tutto questo, ha voluto «scottere» un po' gli animi di tutti quanti, ha voluto chiamare per nome il dramma che affligge la popolazione agriantina, e «sfregare» di tristezza e spossatezza.

La «marcia» si è conclusa stonata a Montevago, da dove siamo telesemplicemente. Una prima decisione: i sindaci della provincia di Agrigento sono di dimissionare. E' stata decisa ad unanimità che tutti gli enti provinciali e comunitari della provincia di Agrigento, con il Comune di Montevago, si uniscano a un corteo nazionale di protesta.

UN ABRACCO DI SOLIDARIETA A MENFI

Menfi, 27 settembre
La popolazione menfina ha proseguito lo sciopero proclamato in tutto l'Agriantino. Ancora oggi astensione completa e generale del lavoro. Agli avvenimenti di ieri